NIENTE!

BIZZARRIA IN UN ATTO

di

Federico Mastriani e Salvatore de Angelis

NAPOLI
Grande stabilimento tipografico di Francesco e Gennaro De Angelis
VICO PELLEGRINI, 4
1868

DEDICA

Ai vivi dedicar più non si può;
Abbiam pensato un poco, e in verità
Fra il si restati siamo ed in fra il no
Se ai morti conveniva questa quà...
E mentre restavam fra il no e il si,
Dalla penna vien fuori questo qui...

A te, sommo cantor del tuo gran naso,
A te, sommo cantor dell'alta coda,
A te, che siedi adesso nel Parnaso,
A te, che acclama ognor sempre la moda...
A te, che splendi come insiem due soli
Dedichiam questa, o morto GUADAGNOLI!

Napoli, Febbraio 1868.

GLI AUTORI

INTERLOCUTORI

Achille dal Cornio
Evaristo Pedante
Ascanio dei Buffi
Giulio
Eugenio
Ernesto
Giuseppe Strozzatutti, rammentatore
Il **Direttore** del palcoscenico
Il **Delegato** di Pubblica Sicurezza
Un **Inglese**
Una **Voce**
Gervasio, ragazzino
Elena, moglie di Achille

ATTO UNICO

Non si alza la tela

SCENA I.

Tutti gli attori

(*Situazione : In prima fila della platea* **Achille** , **Evaristo** *e* **Gervasio**. *In seconda fila la* **Voce**. *In quarta fila* **Eugenio** *e* **Giulio**. *Nell'ultima fila l'***Inglese**. *In un palco di prima fila* **Ascanio** *ed* **Elena**. *Nel palco della Questura il* **Delegato**. *In piccionaia* **Ernesto**. *Fuori la tela il* **Direttore** *e* **Giuseppe**. — *L'orchestra suonerà quattro o cinque sinfonie*)

Voce. Fuori , fnori , fnori !

Tutti. Sn la tela !

Direttore. (*uscendo fuori la tela con* Giuseppe , *il quale porterà sotto il braccio un copione*) Signori , egli è inutile il gridar fuori , su la tela. Se avessimo potuto incominciare , io , direttore di palcoscenico avrei fatto alzare la tela : ma la bizzarria dei signori Federico Mastriani , e Salvatore de Angelis, intitolata: *Niente !* non si può dare. Gli attori che dovevano recitarvi , fino a questo punto non si sono fatti vedere; per conseguenza...

Giuseppe. Andatevene in santa pace.

Giulio. Come ! Io sono calato dalla mia casina per sentire giusto la bizzarria annunziata nel manifesto , ed ora dovrò andarmene ?... Voi sbagliate. Io non mi muovo di qui !

Direttore. Ma , carissimo signore , io non posso diventare attore e recitare la farsa....

Giulio. Io non voglio sapere di queste cose. Nè mi muovo di qui se non vedo la bizzarria.

Giuseppe. Sicuro.

Giulio. Come, sicuro?

Giuseppe. Dico che avete ragione... Ed io che sto da stasera con questo copione sotto il braccio. Mi fa ricordare quando andava alla scuola...

EUGENIO. Sapete... Ci avete bastantemente annoiati! Io qui non sono venuto per sentire le vostre scempiaggini... Chi vi ha dato ordine di uscire fuori della buca?

GIUSEPPE. Ma voi non capite che da più di mezz'ora io mi sto affaticando per trovare gli attori, ma inutilmente.

EUGENIO. Siete un imbecille!

GIUSEPPE. Sicuro... Cioè no...Sarete voi un imbecille!

GIULIO. Alle corte: vedete dove sono gli attori. Io non mi muovo di qui se non vedo la nuova bizzarria.

GIUSEPPE. Ed io bizzarramente vi dico che voi non vedrete niente; perchè gli attori non ci sono. Se volete che io legga l'argomento...

GIULIO. Pretendo sentirla dagli attori che sono segnati nel manifesto.

DIRETTORE. Ma quando questi non ci sono, che cosa posso fare io? Divento attore?

ERNESTO. (*dalla piccionaia*) Voi dovete fare l'obbligo vostro. Anch'io sono venuto per sentire la bizzarria... (*tutti ridono*) Perchè ridete?

GIUSEPPE. Anche un piccione si fa sentire.

ERNESTO. Io non sono piccione. Sto qui sopra in galleria, perchè in platea si suda.

EVARISTO. Oh, insomma signori miei; finite di fare questo chiasso... (*a* GIUSEPPE) Voi signor... Come vi chiamate?...

GIUSEPPE. Strozzatutti!

EVARISTO. A chi volete strozzare? Strozzo io voi.

DIRETTORE. È il suo cognome.

EVARISTO. Dunque, vedete di cercare questi attori, e fate eseguire la bizzarria. Io come ben vedete ho condotto mio figlio, ed il mio caro Gervasio, se non vede questa benedetta bizzarria, si metterà bizzarramente a piangere, e per condurlo a casa non ci vuole poco.

EUGENIO. Ed io che ho dato ritrovo a mio padre qui, dicendogli che fosse venuto all'una!

GIULIO. Ed io, ed io, che sono calato appositamente dalla casina.

EVARISTO. Ed io, io, che oltre all'aver condotto con me il mio Gervasio, sono venuto in teatro per sentire questa bizzarria, onde apprezzare i meriti degli autori, dovendo il primo sposare mia figlia Giulia, e l'altro mia figlia Mariuccia!

Ernesto. Ai matrimonii ci penserete un' altra volta !

Tutti. Su la tela ! Su !... Vogliamo la farsa...

Achille. Signori, scusate se dico una parola: per una farsa non si fa tanto baccano !

Giuseppe. Sicuro.

Achille. Come ! Si fa del baccano ?

Giuseppe. Dico che no.

Achille. Il Direttore ha esposte le sue ragioni; è meglio d' andar via. La sentiremo un' altra sera !

Voce. Niente affatto!

Ernesto. Bene ! .. Bravo !... Bis !...

Elena. Adagio ! Adagio ! Gli autori della farsa sono due miei cari amici, ed io voglio applaudirli, e chiamarli al proscenio. La farsa ! La bizzarria !

Achille. Corpo d' un corpo che non è corpo, ma che deve essere corpo ! Mia moglie in un palco !

Elena. (*ad* Ascanio) Mio marito !

Ascanio. (*ad* Elena) Fingete di non conoscerlo.

Achille. (*ad* Elena, *con aria tragica*) Oh moglie, non moglie ! Ed hai avuto il coraggio di venire in un palco senza il mio permesso ?... (*vedendo* Ascanio) Ombra di Cornelio ! Che rimiro ! Un uomo ! Un uomo con mia moglie ! Un uomo solo !!

Ascanio. Signore, chi vi conosce ?

Achille. (*con calore*) Moglie, vi ripeto, voglio sapere perchè siete venuta qui

Giuseppe. Che vedo! Il signor Achille dal Cornio. (*ad* Achille) Adesso verrò io a prendervi. (*via*)

SCENA II.

I precedenti, poi **Giseppe** *in platea*

Direttore. Signor Achille, siete pregato di venire a recitare la farsa...

Achille. Io non recito, non voglio recitare, nè reciterò !

Delegato. (*dal suo palco*) Voi reciterete !

Achille. Io non reciterò !

Ascanio. Reciterà, reciterà.

Elena. Signor delegato, fatelo arrestare, e poi vedremo se reciterà...

Achille. Farmi arrestare ! A me !...

Delegato. Sì, a voi. Se in questo momento non andate a fare l'obbligo vostro, io non solo vi arresto, ma quando vi farò pagare una multa...

Ascanio. Cioè una tassa!

Ernesto. Bene!... Bravo!... Bis!...

Voce. Pagate la tassa!

Achille. Non la voglio pagare, nè reciterò!

Elena. Andate a fare l'obbligo vostro.

Achille. Vado a fare... Ah! Mi scappava grossa!

Delegato. Andate a recitare la bizzarria...

Achille. Recitare io la bizzarria, mentre mia moglie in quel palco con quell'altra scimmia rappresenta tragicamente una commedia, cioè, comicamente un dramma... Oh! mio rossore!

Giulio. Io non mi muovo di qui se non vado la farsa.

Evaristo. Ed io farò lo stesso. Il mio Gervasiuccio già incomincia a digrignare i denti...

Ernesto. Principiate la farsa, o incomincio a menare i cuscini...

Elena. Insomma signor Delegato vi spicciate si o no? Fatelo arrestare.

Achille. Oh, donna non donna! *(ad* Ascanio) Ma voi chi siete che vi avete preso mia moglie, e condottola al teatro?

Ascanio. Signore, voi siete pazzo!

Elena. È pazzo, è pazzo!...

Achille. (*a* Giuseppe *che sarà entrato in platea*) Io sono pazzo?

Giuseppe. Sicuro.

Achille. Sicuro un corno!

Giuseppe. Venite a recitare!

Achille. Anche tu. Io non voglio recitare!

Delegato. Non mi obbligate alla forza.

Tutti. Vogliamo la bizzarria.

Delegato. Zittite, signori miei. Dalla platea che nessuno esca. A voi Achille dal Corno...

Achille. Dal Cornio!

Delegato. È lo stesso.

Achille. Vi è molta distanza.

Delegato. Salite sul palcoscenico.

Elena. Sì, sì, salite sul palcoscenico.

Achille. Oh, ingrata donna! Gridare al marito di salire sul palco... scenico Io vorrei vederci questo taumaturgo che siede a voi d'accanto.

Ascanio. Signore, da banda gli scherzi. Voi mi avete offeso. Vi chiedo una riparazione.

Evaristo. (*ad* Achille) Perchè, voi forse siete padrone di casa?

Ascanio. C' è bisogno di un duello, ed all' ultimo sangue!

Achille. Allo *chassepot*!

Evaristo. Per carità, il mio Gervasio si metterebbe paura e griderebbe come un papagallo...

Achille. Adesso mi avete troppo seccato. Siete voi un papagallo!

Evaristo. Ad un uomo attempato lo si chiama papagallo... Io sono capace di...

Achille. Voi non siete capace di far nulla.

Tutti. Fuori, fuori gl' indiscreti!

Evaristo. Bene! Bravo! Bis! La bizzarria, o vi massacro con i cuscini.

Direttore. Vi prego a starvi quieto. L' impresa non ha pagato ancora l' appaltatore.

Giulio. Signor Direttore, voi mi sembrate un pilastro! Andate in cerca degli attori. Io non mi muovo di qui se non vedo la bizzarria.

Eugenio. Ed io non partirò se non suona prima l'una.

Direttore. Signor dal Cornio, sentite il pubblico come si lagna?

Achille. Non m' importa un cavolo! Non sente il pubblico le lagnanze mie? Una moglie che fugge dal tetto di suo marito per darsi in balìa ad un imbecille, che io ucciderò con lo *chassepot*, no, col fucile a granata!

Delegato. Adesso non è quistione di mogli, è quistione di recita.

Achille. Ma voi pretendereste che io divertissi a quelle due facce di...

Evaristo. Bufali!

Achille. Non volevo dire bufali.

Elena. Vorrei sapere a voi chi vi conosce.

Achill. Non mi conoscete?.. Avrei voluto vedere la prima sera del nostro matrimonio se mi conoscevate....

Elena. Io di sera non conosco altri che dei giovinotti....

Achillr. Oh, mia perduta dignità! Mia moglie conosce dei giovinotti...

DELEGATO. Adesso non è quistione di conoscenza, è quistione di recita.

EVARISTO. È quistione che il mio Gervasio è arrivato al punto di piangere bizzarramente.

GIUSEPPE. (*che gira sempre per la platea*) Ombra di san Ginesio! Che scopro io mai. Il signor Evaristo Pedante con la parrucca! Il caratterista che deve recitare nella farsa!

EVARISTO. Io non sono Evaristo il caratterista.

GIUSEPPE. Sì, che lo siete, e per non recitare vi avete messo la parrucca, onde non farvi conoscere.

ERNESTO S' incomincia questa farsa si o no?

ACHILLE. Evaristo!

EVARISTO. Sono io in carne ed ossa. Gervasiuccio mio, vieni a recitare con me. (*via con* GERVASIO)

SCENA III.

I precedenti, poi **Giuseppe** *nel palco dove sta* **Elena**

ACHILLE. Ma mia moglie perchè non si muove da quel maledettissimo palchetto?

ELENA. Perchè mi trovo benissima.

ASCANIO. Ed io pure. Assai io vi amo o Elena!

ELENA. Uniti andrem nella città dolente!

ACHILLE. Ed io farò incendiare questa città tanto prelibata come s'incendiò Troia.

GIUSEPPE. Signora Elena, siete pregata di montare il palco...

ACHILLE. Io non permetto che mia moglie innanzi a tutta questa gente montasse il palco.

GIUSEPPE. Sicuro.

ACHILLE Come! Io devo permettere?

GIUSEPPE. Io dico il palcoscenico... (*guardando* ASCANIO) Toh, toh, chi ravviso... Il signor Ascanio dei Buffi... Un altro che deve recitare la bizzarria. Anche voi siete pregato di montare le tavole.

ACHILLE. Ascanio! Corpo di una tragedia tragica di Shakspeare! Ed è lui che sta vicino a mia moglie...... Ascanio, questa è una cosa che non sta...

GIULIO. Un' altra volta mi ammazzerò piuttosto che venire a questo teatro d' inferno!

EUGENIO. Ed io farò voto di dare più gli appuntamenti a mio padre in teatro!

ERNESTO. È un' infamia! Qui sopra ci fa un caldo da non potersi soffrire... Ed io che sono venuto al teatro per non sudare.

DIRETTORE. Signor dal Cornio adesso mi pare che potete incomodarvi a venire a recitare.

ACHILLE. Ma mia moglie!

GIULIO. Vostra moglie! Vostra moglie!... Ma per bacco, io non so come il pubblico vi soffre! Per me non vi soffrirei certo.

EUGENIO. Ed io neppure lo soffrirei.

ERNESTO. Io non tollero nessuno di voi altri.

GIUSEPPE. Signor piccione, state zitto.

ERNESTO. Piccione! Piccione! Non vi rispondo perchè sto sudando...

DELEGATO. Basta così. *Allons*, tutti gli attori che andassero a recitare, se no voi (*alle guardie di Pubblica Sicurezza*) arrestateli tntti, incominciando dal suggeritore.

GIUSEPPE. Voi che cosa dite, signor Delegato! Io non ho mancato mai al mio dovere... Signori attori, fatemi qnesto piacere, andate a recitare, non fate assoggettarmi a questa vergogna. Che direbbe la mia Aspasia alla notizia del mio arresto?

VOCE. Morte ad Aspasia!

ERNESTO. Bene! Bravo! Bis!

GIUSEPPE. Come! Morte a mia moglie?

ERNESTO. Sicuro, morte a vostra moglie; e morte alle mogli di tutti i suggeritori.

GIUSEPPE. Questa è una cosa che non va! Perchè le mogli dei snggeritori devono morire?

ERNESTO. Perchè... perchè... non lo so...

DELEGATO. Adesso non è qnistione di sapere, è quistione di recita!

ACHILLE. Signor Delegato, se voi non foste un Delegato, vi delegherei qualche cosa sul volto.

ELENA. Su via, Achille, non fare più chiasso. Pensiamo invece di andare a recitare.

ACHILLE. Che recitare! Io non so accapezzare più una iota!... Perchè te ne sei andata sul palco con Ascanio, invece di recitare?

ELENA. Perchè così mi è piaciuto.

ACHILLE. Come! Ti è piaciuto di farmi..... Orror degli orrori!...

Elena. Perchè la tua compagnia mi annoia.

Ernesto. Bene! Bravo! Bis!

Achille. Che bis! Un corno! Piccione, non insultarmi! (*ad* Elena) Io ti annoio! Oh, donna di.. carta pecora, ed hai il coraggio di dir queste parole ad un dal Cornio!

Giulio. Cognome adattatissimo.

Ernesto. Bene! Bravo! Bis!

Achille. Piccione! Piccione! Tu mi cimenti! Piccione non fare il buffone!

Ernesto. Io sono un buffone! Siete voi un... Ringraziate la sorte che sto sudando!

Eugenio. Ma, signori miei: potreste, invece di far questo baccano, andare a recitare!

Giulio. Oh poveri autori! In quali mani siete capitati!

Achille. Che importa a me degli autori! Morte a tutti gli autori! Non sanno fare altro che mettere i brillanti in caricatura, e fargli fare la parte dei mariti... eccetera.

Eugenio. Adesso fate la vostra causa. Essendo voi un marito... eccetera, dite morte agli autori!

Achille. Io non sono eccetera!

Evaristo. (*di dietro al telone*) Ha ragione Achille... Gli autori sacrificano tutti i caratteristi...

Delegato. Adesso non è quistione di autori, è quistione di recita.

Giuseppe. (*bussando ad un palco*) Scusate, vi fossero qui attori della farsa?

Ascanio. Strozzatutti, non annoiate la gente. Lasciateli in pace cotesti signori... Anzi, ho pensato, per togliermi da questa noia, di ritirarmi. Elena, andiamo....

Ernesto. Bene! Bravo! Bis!

Achille. Che bis! Un accidente freddo! Piccione, adesso faccio un piccionicidio!

Delegato. Non ci dovrei essere io.

Achille. E voi chi siete?

Delegato. Uh! Chi sono io?... Sono il delegato di Pubblica Sicurezza!

Achille. E che venite a fare in teatro?

Delegato. A mantenere il buon ordine.

Achille. Allora, fatemi una grazia, arrestate Ascanio, perchè è venuto a rompere il buon ordine della mia famiglia.

DELEGATO. Io non posso impedire ai giovinotti di fare l' amore con le mogli altrui.

ERNESTO. Bene ! Bravo ! Bis !

ACHILLE. Bis ! Bis ! E sempre bis ! Piccione, non bissare più , altrimenti ti dò un pugno col bis !

ERNESTO. Ed io ve ne restituirei quattro , ma il fatto sta che non lo posso. Sto sudando !

GIUSEPPE. (*sulla piccionaia*) Sicuro ! Ma ella signor Ernesto , che fa in mezzo ai piccioni ? Venga meco.

ERNESTO. Siete carabiniere voi ?

GIUSEPPE. Sicuro ! Cioè , no..; Sono Strozzatutti ! (*afferrandolo per la gola*)

ERNESTO. Adesso strozzate me.

ACHILLE Bene ! Bravo ! Bis !

EVARISTO. Che bis ! Costui mi strozza , e voi gridate bis ?

GIUSEPPE. Venga a recitare !

DELEGATO. Come ! Quello della piccionaia è un altro attore ! Ma allora gli attori stanno tutti in teatro.

GIUSEPPE. Ho paura di si ! Venga meco.... faccia il piacere...

ERNESTO. Non posso recitare ! Sto sudando ! Accidenti a tutt' i suggeritori !

GIUSEPPE. Venga meco !

ERNESTO. Che cosa santa farebbe il ministero mettendo una tassa su i suggeritori. È l' unico oggetto non tassato... Vengo ! Vengo ! (*via con* GIUSEPPE)

DELEGATO. Signori , siamo ragionevoli : si può tenere più oltre un pubblico intiero impedito ? Andate a recitare. Signor dal Cornio... date il buon esempio : andate prima voi sul palcoscenico, e poi verranno gli altri.

GERVASIO. Voglio la farsa ! Voglio la farsa , altrimenti mi metto a piangere.

INGLESE. (*alzandosi*) Mi volere farsa ! (*si sente baiare un cane*) Zitto , zitto , my dog !

DELEGATO. Il vostro dog , mio caro signore, non può stare in platea !

INGLESE. Yes ! My dog sentire anche lui bizzarría , e poi recitare egli stesso in my house !

DELEGATO. Signore.... Dog non può stare in platea. (*il cane baia*) Ma questo dog è un cane ?

INGLESE. Yes ! Cane dog !

DELEGATO. Andate via voi e il vostro cane.

INGLESE. Not, not! Sbagliare, sir... sir... legato. Forget mi not... Cane in platea, sentire farsa e recitare in my house, e fare parte dal Corno divinamente.

ACHILLE. Come! Io sono un cane?

INGLESE. Cane not. Voi stare pecoro! Wery wele!

GIULIO.
EUGENIO.
ELENA.
ASCANIO. } Bene! Bravo! Bis!

ACHILLE. Misero me! Infelice me! Tapino di me! Sono assassinato. Mi hanno coronato! Come si può pretendere che io reciti in questo stato alcido, in cui mi trovo!...

INGLESE. Stato alcido!... Voi avere cholera! Dog, andare via!... Ora prendere malattia cholera... My dog, andare... andare... (*per partire*)

GIUSEPPE. (*entra in platea con* ERNESTO) Alto là, signor finto inglese... Voi sietè un attore, per conseguenza venite a recitare.

DELEGATO. Ma questa è nuova di conio! Gli attori han forse congiurato di non recitare la bizzarria? (*con serietà*) Signori, se finora ho parlato con buona maniera, adesso adoprerò la forza... Se fra cinque minuti non s'alza la tela, manderò in Questura tutti gli attori, e prima il signor dal Cornio.

TUTTI. Bis! Bis! Bis!

ACHILLE. Accidenti a me! Accidenti agli autori!! Accidenti a tutti! Sono diventato il vostro zimbello! Ma sapete voi che io ho letto l'invito alla pruova, che diceva: Domani si rappresenta *Niente!* Io pensavo ch'era franco questa sera! Che titolo antipatico. Va bene... reciterò, farò la farsa. Miserere di me... In che orribile stato io debbo fare il buffone sulle scene! Questo pubblico è senza misericordia! Costringere un marito che sa di essere... eccetera, a recitare; mentre ha certe cose per il capo... Signor pubblico, io vado a recitare; ma vi prego, se volete fare un atto umanitario, di fischiarmi, affinchè l'impresario mi protesti la scrittura, ed allora io e mia moglie usciremo dalla compagnia, ed io non avrò più alle spalle il mio spettro di Banco, la mia bestia nera, l'orribile Ascanio dei Buffi!

ASCANIO. Pubblico rispettabile, inclita guarnigione, io e la signora Elena andiamo a recitare... Ma fischiate anche me, affinchè uscendo anch'io di compagnia posso andarmene con Elena.

Tutti. Bis! Bis! Bis!

Achille. Bis! Bis! E sempre bis! Ma è direttamente con me che l' avete!... Sembra fatto a bella posta per farmi dispetto.. Che cosa più volete da me. Non vedete che sono andato fino al non plus-ultra della balordaggine. Tutte le disgrazie sono piovute sul mio capo. Una moglie che... eccetera. Un direttore di scena che vuol farmi recitare... Un pubblico che vuole il bis di tutto quello che mi dispiace!...

Delegato. Basta!

Inglese. I non bastare. Mi volere sentire sir... sir... Corno...

Achille. Ser dal Cornio.

Delegato. Non siamo venuti qui per ascoltare le vostre nenie. A recitare, per bacco, a recitare, o mi metto in gravità. (Inglese, Ernesto *e* Giuseppe *viano*)

Elena. Dice bene il Delegato... A recitare... a recitare... Signor dal Cornio, ella come primo brillante assoluto, faccia il piacere di salire pel primo.

Achille. Ah, volete che io vada prima, per restar voi soli... ma la sbagliate! Signor Delegato, la signora Elena ed il signor Ascanio sono di prima scena, prima parola, fateli andare.

Ascanio. Io non recito questa sera, ho mandato a supplire la mia parte.

Evaristo. (*facendo capolino fuori il telone*) Signori miei, voi che caspiteretta vi fate afferrare? Volete o non volete recitare? Salite quassù che tutto è pronto.

Giuseppe. (*cavando il capo dalla buca*) Sicuro. Io mi sono imbucato da mezz' ora: il fatto sta che non capisco il carattere.

Delegato. Fate silenzio. Andiamo con le buone. Via sul palcoscenico tutti... Nessuno si muove?

Ernesto. (*dal telone*) Badate che io sto qui.

Delegato. Non me ne importa niente... Adesso ne vedrete delle belle! (*via dal palco*)

Achille. Pubblico rispettabilissimo, se avete visceri d' umanità, compatite il mio stato miserrimo, non mi fate recitare.

Tutti. Recitate.. recitate...

Achille. Ma io sto in un orribile orgasmo.

Inglese. (*fuori il telone*) Mi volere recita!

Tutti. Recita... recita...

SCENA IV.

Delegato *in platea, e detti*

DELEGATO. Andiamo, signore... E voi signora Elena, favorite d'andare a recitare, come pure il signor Ascanio dei Buffi. Altrimenti, si suol dire, a casi estremi, rimedii estremi. Vi faccio arrestare.

ACHILLE. Arrestare! Misericordia! E stando io in Questura, che diverrebbe la mia fronte questa notte? Vado, vado, vado... *(fugge via)*

GIULIO. }
EUGENIO. } *(ridono)* La è da ridere assai.

DELEGATO. E così? *(ad* ELENA *e* ASCANIO*)* Lor signori non vanno?

ASCANIO. Eccoci. *(viano)*

DELEGATO. Pare che tutto sia accomodato. Adesso sentiremo la bizzarria. *(via pel palco)*

SCENA V.

Direttore, *e detti*

DIRETTORE. *(cacciando il capo fuori il telone)* Strozzatutti, quanti sono gli attori della farsa?

GIUSEPPE. *(dalla buca)* Dieci.

DIRETTORE. *(fuori)* Pubblico mio.. La bizzarria neppure si può fare... Mancano il signor Giulio ed il signor Eugenio...

EUGENIO. Giulio sta qui.

GIULIO. Eugenio sta qui.

DIRETTORE. E vengano tutti e due quà.

DELEGATO. Ma, signori, questo mi sembra mancar di educazione... avete tenuto tanto tempo impedito un pubblico, perchè? Via, signori, ognuno che vada a fare il suo dovere.

GIULIO. Noi siamo pronti. Solamente vogliamo far sapere al pubblico le ragioni del nostro operato.

VOCE. Sentiamo.

GIULIO. In prima, abbiamo voluto dare una lezione agli autori di questa bizzarria, affinchè un' altra volta non

scrivessero di queste razze di titoli. In secondo poi, siccome Achille dal Cornio, nostro amico, è terribilmente geloso di sua moglie, per fargli una burla, abbiamo concertato che si facesse trovare in un palco con Ascanio, acciò egli fosse montato un pò sulle furie.

DELEGATO. E perchè poi si trovava in platea?

GIULIO. Perchè in una lettera anonima gli dicevamo di trovarsi in platea, dove gli sarebbe accaduta una bella scena.

ACHILLE. (*di dentro al telone*) È un' indegnità! Queste burle non si fanno! Ricorrerò... farò... dirò...

VOCE. La farsa... la bizzarria.

ACHILLE (*come sopra*) Con me non si scherza, per bacco! Ne voglio soddisfazione!

EUGENIO. Un duello allo *chassepot.*

DELEGATO. Signori, andate a recitare: adesso anche io salirò sul palcoscenico per mantenere un poco di buon ordine, se no stasera la finisce assai male. (*via e pure*) EUGENIO e GIULIO)

VOCE. Questa tela s' alza o non s' alza.

DIRETTORE. (*di dentro*) Il segno all' orchestra. (*l'orchestra incomincia a preludiare una pastorale*)

VOCE. Non vogliamo la pastorale! Basta.

DIRETTORE. (*di dentro)* Per carità, signor maestro di musica, suonate una sinfonia.

INGLESE. (*facendo capolino dal telone*) Maestro, mi sentire sinfonia, dog fare contrabasso, if yon pllase.(*entra*)

VOCE. Bravo! Bravo! (*l'orchestra suonerà una sinfonia*)

SCENA ULTIMA

S' alza la tela

(*Tutti gli attori staranno chi a gruppi seduti, e chi all' impiedi, tutti in atteggiamento per recitare*)

VOCE. Ci darete questa bizzarria finalmente?

ACHILLE. (*al pubblico*) Signori... la farsa è fatta: l'abbiamo recitata in platea, e dovete convenire con me che abbiamo conchiuso......

VOCE. Niente!

ACHILLE. *Incredibilia, sed vera!*

FINE DELLA BIZZARRIA

POESIE VARIE

FANTASIA

Odo rumor ; che fia ? Qualcun s' appressa....
Odo chiamar ; chi è mai ? . . . L'ho vista alfine,
La rondinella girovaga istessa
A cui chiedeva amore , è tra le Frine ! . . . .

Ancora il nome mio le sta sul labbro
E mai non lo dimentica , pur troppo ,
Amor per me sol di dolori è fabbro ,
Ma al suo godere non sa dare intoppo !

. . . . Dove trascorro ? Io sono indipendente,
Conto non deggio dare a chicchessia ,
Che importa a me di donne , e specialmente
Di quel che san mostrar coscienza pia ?

Fuggi le donne, se brami la vita;
(Un amico dicevami all'orecchio)
Abbandona la fiamma a te gradita ,
Chè donna per gli affanni ti fa vecchio.

E male non dicea lo degno amico
Perchè le donne son come le mosche,
Ti succhiano del sangue , e... infine , dico,
Che chi non ha danar le rende fosche.

Or che pensi, lettor ? È verità ?
Per me la credo tal, dico di sì.
Ma , dite , a non amar come si fa ?
Se per amar Romeo , Giulia morì !

O tu, donna del mio primiero amore !
Idolo mio , tu, che mi amasti tanto,
O tu , che a prezzo vil dasti il tuo core ,
Fuggimi , perchè io. . . Ma. . . quanto ho pianto !!

Napoli, li 11 *Dicembre* 1865.

Salvatore de Angelis

BRINDISI

Faccio brindisi , signori. . . .
Via , zittite presto presto. . . .
Su , non fate più rumori,
E sentitevi un pò questo. . . .
Io fo brindisi. . . . Ed a chi ?
Ve lo dico presto quì !

Non fo brindisi a me stesso ,
Non fo brindisi all' Italia ;
Nè fo brindisi al decesso
Ser Cavour , che l' ebbe a balia
Nè lo faccio a ser Rattazzi ,
Nè alla camera dei. . . . pazzi !

E neppur lo faccio poi
Ai presenti ed ai passati;
Non lo faccio manco a voi,
Nè a ministri o deputati,
Nè alla donna, non al prode,
Nè a color ch' hanno le code!

Dell' Italia ai liberali
Non fo brindisi neppure;
E nemmanco ai clericali,
Ch' han le facce brutte e scure;
Nè a chi ruba, nè a chi dona,
Nè a chi porta la corona.

Tutta roba inver da chiodi,
Che non s'ha da *brindisare*;
Ma a qualcuno in tutti i modi,
S' ha un tal brindisi mandare —
Io lo mando.... Su, sentite,
Ed a me poscia plaudite!

A invenzion di finanziere
Questo brindisi è mandato....
Sarò fatto cavaliere
Pel pensiero che m' è nato....
Nè lo dico a voce bassa:
Faccio brindisi alla.... **tassa!**

Napoli, *li* 30 *Gennaio* 1868.

Federico Mastriani

PARDON

Ecco un vocabolo - signori miei,
Che se Accademico - fossi di Francia,
Dal dizionario - cancellerei
Senza il più piccolo - dolor di pancia.
Nessun vocabolo - più m' indispon
Quanto il *Pardon!*

Con questo semplice - motto impudente,
Ognun permettersi - puole con voi
Quello che diavolo - gli salta in mente
Senza scomponersi - basti che poi
Secondo il codice - del rio *bon-ton*,
Dica: *Pardon!*

Siete in un circolo - o in un caffè,
Attento a leggere - una gazzetta,
Quando strapparvi - sentite, ohimè,
Di mano il foglio - da un tal che ha fretta;
E che vi lascia - come un babbion;
Col dir: *Pardon!*

Ci avete un callo - che vi molesta,
Che vi dà strazio - in tutte l' ore,
Passa un signore - ve lo calpesta,
Voi date un grido - pel gran dolore!...
Ma quei vi dice - di duolo in tuon;
Monsieur, Pardon!

Andate in strada - tutto distratto,
Paffete! un pugno - sopra il cappello
Voi vi voltate - ma tutto a un tratto,
Sentite dirvi - oh! non è quello -
L' amico Cesare - l' amico *Ntuon !*
Scusi, *Pardon !*

E se rispondere - voleṫe un poco
A quel procedere - così gentile,
Siete uno zotico - un uom dappoco ,
Siete anche un asino - un incivile;
D' andare in collera - non c' è ragion,
Dopo il *Pardon !*

Sedete a tavola - vien fuori un piatto ,
Voi state in bilico - se dar l' assalto;
Ed ecco un altro - si leva a un tratto ,
Ed in un attimo - spiccando un salto ,
Dinnanzi a toglier vi - viene il boccon
Con un *Pardon !*

Siete al teatro? - chi del *libretto*
Pronto s' appropria - che avete in mano,
E chi s' appropria - dell' *occhialetto*
Perchè non vede - tanto lontano,
Senza la menoma - discrezion,
Con un *Pardon!*

Fumate un sigaro - che Dio lo sa
Per qual miracolo - sta ancora acceso,
E voi dovete - di qua, di là;
Senza mostrarvene - per nulla offeso,
Dar foco a tutti - Questo è il *bon-ton!*
Basta il *Pardon!*

Pardon, son miope - non vedo bene,
Dice chi in strada - vi dà un urtone,
Pardon, vi dice - chi vi trattiene
Per due, tre ore - sotto un portone.
Chi uno sproposito - fa allo *scopon*,
Dice: *Pardon !*

E con quel solito - *scusi, permetta*,
Pardon a torto - *pardon* a dritto,
Ogni sproposito - che si commetta
Uopo è che passi - che stiate zitto ,
D' andare in collera - non si ha ragion
Dopo il *Pardon!*

Poichè il *buon genere* - la buona scuola
Questo vocabolo - ha sanzionato,
Vò anch' io servirmi - di tal parola,
Ora che l' umido - vi ho ben tirato!
Anch' io ripetere - vò *sans façon*
Lettor . . . *Pardon!*

Luigi Coppola

UN PRANZO IN FAMIGLIA

— Oh! che fortuna, bravo Don Luigi,
Farete penitenza oggi con noi —
Non sarà certo un pranzo di Parigi,
Ma tiene ogni paese i piatti suoi:
Appena appena quattro maccheroni
Mangerete con noi... ma saran buoni!

Che ne dite?... restate?... ci darete
L' alto onore d' avervi a desinare?
Un pranzo di famiglia, lo sapete:
Non v' aveste per caso a immaginare,
D' aver qui quella tavola famosa,
Che vi diè in Francia il cavalier Cimosa —

— Grazie, Signori miei, grazie, miei cari, —
Io rispondeva a sì gentile invito;
Conosco bene che piatti rari
Non troverò, ma un pranzettin compito!
E giacchè avete tanta compiacenza,
Farò, come suol dirsi, penitenza!

Figuratevi un poco, appena detto
E accettato l' invito, in un momento
La ragazza va a mettersi il corsetto,
Il babbo corre a scorticarsi il mento,
La mamma a stare attento alla cucina,
E a saltarmi sul collo la bambina!...

Ed io seduto con un libro in mano,
Se non sbaglio, i *Reali* eran *di Francia*,
Sdraiato sopra un soffice divano,
Dando un' occhiata al libro, una alla pancia
Che faceva pietà, solo lì resto
Aspettando sentire: il *pranzo è lesto* —

Passa mezz' ora, passa un' ora, due;
E nessun viene a dirmi. è pronto in tavola!
Don Nicodemo, grosso come un bue
Mi vien vicino, ed un discorso intavola
Su i Cinesi e la polvere da sparo,
Da far perder la flemma ad un somaro!

Aspetta, aspetta, finalmente un tale
Comparisce in livrea di servitore;
E, con un fil di voce gutturale,
Rivoltosi al padron dice: Signore,
Se vuol passare, la minestra è cotta;
Ed io fra me: trotta, Luigi, trotta!

La tavola, a guardarla nel complesso,
Era d' un' apparenza confortante;
Io seggo il primo, e a me siede dappresso
Zia Petronilla, specie, di elefante
Con tanto una proboscide di naso,
Che parea da lontan Monte Parnaso —

E all' altro lato, per maggior sciagura,
Siede Cocò, fanciullo impertinente,
Provvisto di una faccia così dura
Da dar quindici punti a un cavadente; —
E mentre ai maccheron si dà l' attacco,
Zia Petronilla, ohimè, piglia tabacco!

E a me rivolta con un bel sorriso
Dice: vuole una presa di *rapè*?
— Il malanno ti colga, brutto viso,
Tacitamente io dico entro di me,
E a lei rispondo. — grazie non ne piglio;
E dò con rabbia ai maccheron di piglio —

Ma mentre levo la forchetta in alto,
Sento assestarmi un pugno entro dei fianchi.
Cocò vuol dare ai maccheron l'assalto,
E, non curando i mie calzoni bianchi,
Si slancia sul tondin de' maccheroni,
E me li getta, ohimè, sopra i calzoni!

Ah! birbante! insolente! scostumato!
Gridano tutti; *è questa la creanza?*
S' alza Don Nicodemo disperato
Ed insegue il fanciullo per la stanza;
E, mentre io gli fo scudo con le braccia,
Mi sento paff! una bottiglia in faccia!

L' orrore è al colmo, la battaglia ferve;
La mamma strilla come una diavola,
Strillano i servitor, strillan le serve,
Si nasconde il fanciul sotto la tavola,
Casca una sedia con le gambe rotte,
Cade il lume, si smorza, e buona notte!

Come un poco di lume si fu messo
Sulla disfatta tavola, e ch' io scòrsi
Don Nicodemo dal dolor oppresso,
Ambo le labbra pel furor mi morsi,
Ma dal digiuno e dalla fame aizzato
Gridai; Signori, quel ch'è stato è stato!

— Ebben si porti in tavola il *ragù*,
Sclama il padron; portate il pesce, il manzo;
E rivolto a Cocò, soggiunse: — e tu
Resterai, per castigo, senza pranzo;
Un' altra volta imparerai, lo spero,
A sporcare i calzoni a un forestiero!

Cocò che non intende far dieta,
Lesto prorompe in un dirotto pianto;
S' alza la mamma colla faccia inquieta;
Ed io che nuovi guai prevedo intanto,
Un po' con le minacce, un po' col buono,
Chiedo ed ottengo pel figliuol perdono.

La pace è fatta — ognun ripiglia il posto
Nella speranza di potere alfine
Papparsi un buon *ragout*, due polli arrosto,
Un *entramét* di creste di galline,
Una frittura mista, il pesce, i frutti,
E poi sclamare: buonanotte a tutti!

Quando un grido si sente tutto a un tratto,
E si vede apparir nel refettorio
Il servitor tremante, esterrefatto
Nè più, nè men che Don Giovan Tenorio,
Che vorrebbe parlar... ma la parola,
Per la paura, gli si strozza in gola!

Che c' è di nuovo?... che?... cosa è successo? —
Chiede Don Nicodemo spaventato... —
— Niente.. niente.. padron.. rispondi, appresso?
— Ebbene, il pranzo.. oh! ciel.. tutto è bruciato!
Il solo pesce era rimasto intatto
E il pesce pur... se lo ha mangiato il gatto! —

Chi mi darà la voce e le parole
Per dirvi quel che avvenne in quel momento?
Più veloce la folgore non suole
Ammazzare d' orrore e di spavento,
Di quel che in noi portò lutto ed orrore
Quell' annunzio fatal del servitore!

Sviene la mamma, e Donna Petronilla
Svenuta anch' essa mi si getta addosso;
Don Nicodemo di furor sfavilla,
E fino in punta al naso si fa rosso;
Ed io, dal peso della zia schiacciato,
Resto tre quarti d' ora senza fiato!

Di qua, di là, di giù, di sù, Cocò
Va piangendo e gridando al tempo istesso·
— Io tengo fame... io vo mangiar... se no...
Divento un pazzo, un diavolo, un ossesso...
Ed aggiungendo il birbo al detto il fatto
Rompe una boccia, due bicchieri, e un piatto!

Figuratevi un poco lo scompiglio,
Il fracasso l' orror, le bastonate:
Papà che acchiappa per le orecchie il figlio,
Le donne gridan come disperate;
Ed io, mentre nessuno a me più bada,
Piglio il cappello, fo due salti, e in strada!

Prosit... mi dice abbasso il guardaporte,
E sorride stendendomi la mano...
La befana — rispondo — che si porte
Te e i padroni tuoi del primo piano;
E tutto sporco e rotto, ahi! stirpe mia!
Vado alfine a sfamarmi..... all' osteria!

L'ITALIA NEL 1867

Ho detto tanto, ho tanto predicato
Contro il vizio, negli anni precedenti,
Che a dir la verità non ho più fiato,
E reggo proprio l' anima co'denti;
Ma mi conforto solo quando penso,
Che mi è rimasto un poco di buon senso.

E propizia mi è stata la fortuna
Se questa dote non ho anch' io smarrita,
Perchè il buon senso in tai lumi di luna
È diventato merce proibita:
E di farne gran mostra io non ardisco
Per timor di cadere in man del fisco.

Che, si canzona? Un poco di criterio
Basta per rovinare un uom dabbene.
E chi si mette a ragionar sul serio
Rischia soffrir d' un carcere le pene,
Mentre per aver lode e non molestie
Basta dire spropositi da bestie.

Chiama pur bene il male, il male bene,
Dritto la forza, tirannia giustizia,
Fatto compiuto chi l' altrui ritiene,
Legale la rapina e l' ingiustizia,
E con la forza di sì gran talento
Anderai Deputato al Parlamento.

Se gradi e distinzioni aver tu brami,
Ed esser socio della gran cuccagna,
Ingozza e tira giù spergiuri infami,
Come se fosse vino di Sciampagna,
E per ragliar coi nuovi eroi nel coro
Sii pur consorte, e mangerai con loro.

In grazia dei ladron che si dàn spalla
Tutto in Italia è sconquassato e rotto,
Va in fondo ciò che deve stare a galla,
Il sotto va di sopra, e il sopra sotto,
Ha più ragione chi più fa rumore,
E la finanza se ne va in vapore!

Si è preteso asserir che l' ingiustizie,
Le galere, le gravi imposizioni,
I soprusi, gli arbitri, le sevizie,
Han fatto nascer le rivoluzioni;
Ma tutto si riduce, a parer mio,
Nel dire: *Esci di lì, che vo starci io!*

E però non vi faccia meraviglia
Se in mezzo alle politiche tempeste,
D' ingordi parassiti una famiglia
Sorge, e ci aggiusta pel dì delle feste! . . .
E gode, e ingrassa, e si ritrova bene
Col sangue tolto dalle nostre vene.

Costoro così detti *Pagnottisti*,
Avendo da amorevoli colleghi
Fatto nei regi uffizi il *repulisti*,
Si dividon fra lor tutti gl' impieghi,
Del popolo non hau premura alcuna,
Chi ha pane mangia, e chi non l' ha digiuna.

Ma il diavol che dei ladri ha l' Almanacco
Quantunque noti sull' istesso foglio
Tanto chi ruba, che chi tiene il sacco,
Pure a scanso d' equivoco e d' imbroglio,
Quando ci fa le riflessioni sue,
Distingue il ladro furbo e il ladro bue.

Ladro furbo è colui che col pretesto
Di far l' Italia, mangia a due bocconi,
Si rimpannuccia, si rimette in sesto,
Compra poderi, acquista casaloni;
E invece d' un capestro al collo stretto,
Ha un nastro che gli ciondola sul petto.

Ladro bue chiamerò quel subalterno
Che al principale serve di mezzano
Per asciuttar la cassa del governo,
Mentre a lui viene poco, o nulla in mano. . .
E benchè ladri dell' istessa sfera,
L' uno è promosso, e l' altro va in galera!

Non è l'Italia indipendente ed una
La molla che li fa saltare in scena
Ma il desio di rubare e far fortuna
A scatenare i popoli li mena,
E con la patria in bocca e mai nel core,
Si rinnovan la giubba in tutte l' ore.

Ora son gesuiti, or liberali,
Ora repubblicani, or realisti,
Ora conservatori, or radicali,
Ora unitarii, ed or federalisti,
Ma conoscer si fanno a nostre spese
Che son sempre *per l' ultimo del mese.*

E quando nelle mani hanno il potere
Diventano Caligoli e Neroni,
Non parlan che di carcere, e galere,
Di mitraglia, di bombe, e di cannoni;
Ed apportano ai popoli soggetti
Libertà sulla bocca dei moschetti.

E il popolo fa quel che gli fan fare
E dice quello che gli fanno dire:
Digiuna se lo fanno digiunare;
Dorme a piacer di chi lo fa dormire,
Grida se gridi, se tu taci tace;
E si crede *Sovrano* in buona pace.

Ecco perchè caduti siamo in basso;
Non c' è più strada per andare avanti.
Se la borsa è calata, ed in ribasso
Sono i fondi, e spariscono i contanti,
E se l' Italia è in povertà ridotta,
Fu la consortèria della pagnotta.

E voi che un tempo diventaste rochi
Nel gridar *viva questi, morte a quelli,*
E di bandiere, luminari e fuochi,
Splender faceste le città e castelli;
Con percosse nel petto replicate
Dite tutti il Confiteor, e pagate!

Pagate imposizioni e bolli e tasse,
Che si mangia il registro e nulla rende;
E mangia, mangia, vorrei che scoppiasse...
Deus in adiutorium meum intende;
Se non mi comprometto e vò in rovina...
Domine ad adiuvantum me festina.

Non c' è più verecondia nè pudore,
Sparita è la virtù manca il giudizio;
Tutti batton la strada dell' errore,
Tutto va, tutto corre a precipizio:
E quando l' onestade si contraria
O presto o tardi si va a gambe in aria.

Piangi che n'hai ben donde, Italia mia!
Piangi la prole tua guasta e corrotta:
Per me batto il tallone e vò in Turchia
Per timor che la terra non m' inghiotta.
M' accingo alla crudel dura partenza...
Sarò impalato?... Ci vorrà pazienza!

Napoli, addì 1 *Agosto* 1867

Michele Bozzo